



L'ultima ipotesi di mediazione rinvia alla legge ordinaria Csm e passaggi di carriera

## Giustizia, nessuno vuol rompere Oggi in aula l'incognita Bossi

### Rifondazione: non ci piace ma votiamo la bozza Boato

ROMA. Una notte ancora. Una notte d'attesa e di riflessione. Per la giustizia la ricerca di una mediazione e di un accordo non ha portato ad alcuna conclusione. Ma non si vuole rompere. Perché, si, ci sarebbe in Bicamerale una maggioranza che va dal Polo al Ppi con la possibile e infida alleanza della Lega che ha annunciato, chiusi i gabbie, il suo possibile rientro nella commissione. Ma questa maggioranza, apparentemente solida nei numeri, non lo sarebbe così tanto nei fatti. E allora su cosa si media?

Ieri pomeriggio, quando si è riunito il comitato ristretto, Boato si è presentato con alcune, marginali, correzioni alla bozza illustrata venerdì scorso e sulla quale non è stata trovata l'intesa. Alla riunione erano, volutamente, assenti quasi tutti i leader: non c'era D'Alema, impegnato al Mugello (da qui ha fatto arrivare una battuta sdrummatizzante: «so che ci sono alcuni - ha detto - che si appassionano solo ai temi della giustizia, ma gli italiani pensano ad altri problemi. Quello della giustizia è un tema secondario, uno dei tanti argomenti, considero molto più importante il federalismo o l'elezione diretta del presidente»), né Marini che aveva un comizio a Guidonia, così anche Berlusconi e Fini non si sono presentati. Assenze che non servivano a «sminuire» l'importanza della

riunione, ma affermare il carattere tecnico della ricerca di una mediazione. Prima di entrare un po' tutti i protagonisti avevano ribadito le loro posizioni.

Con una eccezione: Rifondazione, per bocca di Cossutta, ha annunciato che davanti a questo attacco alla magistratura avrebbe votato per la bozza Boato. È la prima volta, sinora Prc aveva criticato la mediazione del relatore e sembrava intenzionata a votare un proprio documento. Pietro Folena che ha annunciato il no del Pds a modifiche di sostanza della bozza Boato, giudicando «un gravissimo errore» la divisione in due sezioni distinte il Csm. E ha motivato in senso garantista questa posizione, sottolineando che creare un «recinto» per i pm tende ad esasperare gli elementi di antagonismo, piuttosto che stabilire una rete di garanzie e di responsabilità. Il Pds annuncia che se questa dovesse essere la soluzione approvata in Bicamerale la Quercia non rinuncerà a dare battaglia in Parlamento. E in aula, si sa innumeri potrebbero essere ribaltati per mille motivi. Perché all'interno del Ppi, diviso tra Marini e Mattarella i rapporti di forza nel gruppo parlamentare sono diversi, perché potrebbero aprirsi dei casi di coscienza all'interno di An che vota con Berlusconi per «patto politico» ma non certo per convinzione, perché - infi-

#### Avvocatura: proposta del Pds alternativa a Flick

**Il Pds ha «bocciato» il ddl presentato dal governo a settembre sull'accesso alla professione forense, contrapponendogli un altro ddl, presentato a marzo, primo firmatario Folena. L'iniziativa è stata illustrata ieri a Roma in un convegno. I praticanti avvocati hanno bocciato entrambi i testi ed hanno chiesto l'apertura di un «tavolo». In sostanza, il ddl governativo modifica l'accesso alla professione forense allungando i tempi del praticantato e concentrando gli esami in unica sede; quello del Pds, propone l'istituzione di una scuola unica per avvocati e magistrati, al termine della quale si acceda alle professioni, mentre per diventare giudici occorrerà un successivo esame, dopo 5 anni, sia per i pm che per gli avvocati.**

ne - al momento della discussione in aula ci sarà la voce «aggiuntiva» del senatore Antonio Di Pietro che ancora ieri dal Mugello si è pronunciato contro ogni attacco all'indipendenza della magistratura.

Ma torniamo alla possibile mediazione: in una riunione stagnante, in cui le diverse posizioni erano riproposte senza toni acuti, ma senza spostamento alcuno, alla fine è toccato a Marco Boato fare un'ultima (per ora) proposta, non formulata in un testo ma avanzata ancora vagamente. In sostanza Boato propone di intervenire su due articoli il 122 e il 126: il primo prevede che sia la legge ordinaria a stabilire la possibile articolazione del Csm in due sezioni, una per i giudici l'altra per i pm. Il 126 invece regola il passaggio di funzione tra magistratura inquirente e giudicante: nel terzo comma dell'attuale bozza si dice che questo avviene per concorso secondo norme stabilite per legge.

Boato fa l'ipotesi di affidare alla legge le modalità di questo passaggio. Si tratterebbe, a ben vedere, di due «rinvii» di segno diverso. Il primo serve a non «costituzionalizzare» la divisione del Csm, il secondo potrebbe rendere più difficile il passaggio da una carriera all'altra (secondo i più maliziosi potrebbe, se il parlamento non varasse una legge, impedirlo di fatto).

Un artificio tecnico? In qualche modo sì, ma anche un tentativo di uscire da un'impasse. Certo, andare al voto divisi non è - l'ha ripetuto D'Alema - «tragedia». Quello che sarebbe inaccettabile sarebbe il varo di un testo in cui, articolo dopo articolo, emendamento dopo emendamento si perdesse per strada ogni coerenza. E a complicare le cose c'è la posizione della Lega: l'altro ieri Maroni aveva annunciato un ritorno nell'aula della Regina e una posizione (il caroccio è per la separazione del Csm e per l'elezione diretta del pm), all'americana, ieri invece Bossi ha detto che la Lega potrebbe votare dopo aver letto il nuovo testo Boato. Detto fuori dalle dichiarazioni ufficiali potrebbe voler dire semplicemente che gli uomini del senatur potrebbero spostare il loro voto caso per caso, magari a dispetto, come è già successo una volta sul presidenzialismo. Questo butterebbe via tutto il lavoro fatto finora. È un argomento forte. E il comitato ristretto non ha voluto chiudere la porta all'accordo anche se nessuno si è pronunciato a favore dell'ultima proposta Boato. La riunione è stata aggiornata a stamattina, mentre più tardi la materia approderà alla seduta plenaria. Dopo un'altra notte di meditazione.

Roberto Rosconi

Marini sul Csm col Polo, ma teme di mettere in difficoltà Prodi

## Restano i contrasti tra i popolari «Al voto però andremo uniti»

Le diplomazie comunque ancora al lavoro nel tentativo di evitare divaricazioni. Sergio Mattarella: «Decideremo insieme». Bressa: «Deciderò sulla base del testo»

ROMA. «Sgarbo per sgarbo a questo punto non ci faremo molte remore su un voto diverso del Ppi dal Pds. Del resto la Quercia l'altro giorno si è espressa in modo difforme da noi e non è successo tutto questo can-can». Un esponente della direzione popolare la mette così, ammettendo, comunque, che si sta facendo davvero tutto il possibile perché la maggioranza non si spacci su un voto importante come quello della giustizia. Le diplomazie stanno lavorando alacremente, per tentare una mediazione. Il Ppi vedrebbe con favore l'ipotesi del lodo Tinebra, che invece Forza Italia giudica troppo blando. La mediazione è auspicata soprattutto dal presidente Prodi. Il premier domenica si era schierato con molta nettezza a fianco del pm, lanciando un messaggio al «suo» segretario. Franco Marini, nonostante sia favorevole alla posizione assunta da Gargani e Zecchino sulla distinzione nel Csm di una sezione per i pm e una per i giudici giudicanti, teme in questo momento soprattutto un voto che alla fine faccia prevalere una parte della ma-

gistratura sull'altra, dando un colpo pericoloso all'istituzione stessa. Per questo il segretario ancora ieri sera ha sollecitato i suoi a trovare una soluzione positiva, anche perché - come riferiva un esponente popolare molto vicino al premier - «Prodi in questo momento è in oggettiva difficoltà». Nel Ppi c'è molto malumore e sofferenza: non solo a Roma in piazza del Gesù, ma anche in periferia. Sia nel merito dei provvedimenti che si vanno a votare, sia per la decisione di allearsi, oggettivamente, con il Polo. Ad aumentare l' inquietudine sono stati anche gli appelli di Pier Ferdinando Casini e Rocco Buttiglione che hanno invitato i popolari a schierarsi con loro anche per dare «visibilità al centro». Se una parte dei popolari non disdegna l'ipotesi di un grande centro con gli ex dc, altri - e tra questi c'è Mino Martinazzoli - il centro lo immagina non alleato della destra ma come un vero e proprio terzo polo. E il voto sulla giustizia in bicamerale sta diventando anche un modo per schierarsi per una o l'altra ipotesi. Dario Fran-

ceschini, uno dei vicesegretari, per la verità butta acqua sul fuoco: «Sono enfatizzazioni della stampa, è solo una questione di sfumature diverse», ma non convince molto. Altri la spiegano così: «C'è una parte del partito più attento alla prosecuzione della pulizia interna, un'altra invece si schiera su posizioni garantiste ad oltranza». Alla fine però i sette commissari popolari in bicamerale voteranno tutti in maniera compatta. Sergio Mattarella lo ha detto chiaro ieri: «Decideremo insieme, voteremo insieme». Così lui ed Elia saranno insieme a Marini, De Mita, Zecchino e Andreoli. Gianclaudio Bressa invece precisa: «Questo voto è più di bandiera che di sostanza. Io non sono iscritto al Ppi, non ho discipline da rispettare, mi regolerò in base al testo». E Bressa è più vicino a Prodi nel gruppo dei popolari. «Ma comunque si voti spero davvero che non si drammatizzi l'esito», conclude l'altro vicesegretario, Enrico Letta.

Rosanna Lampugnani

È polemica sulla grazia. Dario Fo in visita nel carcere di Pisa: «Sono un giullare, ma leggo le sentenze...»

## La vedova Calabresi: prima Sofri chieda scusa

«Se dicesse: Gemma, ho sbagliato, sarei la prima ad andare da Scalfaro». Il neo-premio Nobel: «Sul caso di Adriano preparo uno spettacolo».

PISA. «Chiedo una revisione del processo perché dal punto di vista giudiziario le tesi di Marino non reggono. E, anzi, invito i giudici a rileggere, cosa che io sto facendo, i sette tomi della sentenza, ma che lo facciamo con più umorismo...». Dario Fo è a Pisa e, dopo aver ritratto in Comune il premio «Una vita per il teatro», si reca nel carcere Don Bosco dove sono detenuti Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani, ormai all'ottavo giorno del loro sciopero della fame a sostegno della protesta dei reclusi del carcere di Rebibbia. E, intanto, rimbalza anche qui a Pisa una dichiarazione della vedova del commissario Luigi Calabresi. È ciò che la signora Gemma Capra ha detto quest'estate a Bruno Vespa per il libro «La sfida»: «Sofri ha potuto crescere i suoi figli, Gigi no. Se m'avesse almeno detto: Gemma, ho sbagliato e chiedo scusa alla sua famiglia. Non l'ha fatto mai. Oggi mi basterebbe che ammettessero il fatto: andrei io stesso a chiedere a Scalfaro la grazia». Ma torniamo a Dario Fo. «Sono ve-

nuto - dice - perché i carcerati, tutti, mi hanno invitato per parlare dei loro problemi. Gli altri (Sofri, Bompressi e Pietrostefani, ndr) li incontrerò perché voglio avere da loro alcune informazioni per lo spettacolo che sto preparando e che sarà pronto la prossima primavera». Ma poi una volta «dentro» il tempo vola, l'incontro con gli amici lo coinvolge. «Ho cercato di nascondere la mia emozione parlando senza fermarmi, ma anche loro era contenti di rivedermi. Poi Sofri mi ha detto che quando ha saputo del mio Nobel gli è uscita una risata clamorosa che ha fatto spaventare tutti gli altri». Sull'onda della forza che il premio appena ricevuto gli ha dato, Fo si sta impegnando perché il processo a Sofri, Bompressi e Pietrostefani venga riaperto. Ma ieri hanno tenuto banco le polemiche suscitate dall'articolo di Francesco Merlo sul Corriere della Sera dal titolo «Salvate Sofri da Dario Fo». Sofri era offeso perché lo faceva apparire come un «pantofolaio, senza più ironia né forza». E anche Fo è ri-

masto turbato: «Merlo, un letterato sottile, che mi invita a lasciar correre perché sarei dannoso per i tre... Secondo lui l'unica possibilità per aiutarli ad uscire è il silenzio». Fo non ci sta proprio ad avallare le tesi di Merlo secondo cui la gente non deve né voler sapere e «Arte fa ridere, piangere, diverte ma ha poco a che vedere con la storia». A questo punto Fo si chiede: «Ma la conoscenza storica dei greci e dei romani come l'abbiamo avuta e non attraverso la pittura, la scrittura e le altre forme d'arte?». A Fo non vanno gli neppure i consigli del procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, che su Pi-nella lo aveva invitato a rileggersi la sentenza. «L'ho letto e l'ho recitata per tre anni consecutivi. Dovrebbe chiedermi i diritti d'autore...». D'Ambrosio, intanto, rispondendo al leader dei Verdi Manconi ha smentito di avere detto che «per avere la grazia bisogna pentirsi». «Ho affermato - precisa - che la grazia presuppone l'accettazione della sentenza da parte del condannato».

Il neo-premio Nobel ritorna poi sulla sentenza di condanna a Sofri, Pietrostefani e Bompressi dicendosi convinto che Scalfaro non abbia letto tutti i sette tomi del processo: «Io, invece, che sono un giullare, me li sto leggendo da un anno e mezzo e ci trovo bugie, infamie, trappole...». Se i giudici avessero un po' più di umorismo «non potrebbero credere alle cose che dice Marino», conclude il drammaturgo che nel nuovo spettacolo impersonerà proprio il pentito Marino. Il premio Nobel però non è a Pisa solo per Sofri, Pietrostefani e Bompressi. È vicino a tutti i detenuti. Le porte del Don Bosco si sono spalancate intorno alle 16 e Fo è stato accolto dal direttore Vittorio Cerri. Dopo una visita nel reparto femminile e nel centro clinico ha incontrato i detenuti. «C'è un'ignoranza diffusa - afferma - sulla condizione carceraria. Io ho avuto la fortuna di essere recluso qualche anno fa, negli anni Settanta, e così capisco cosa vuol dire stare den-

tro un carcere. Nonostante ciò mi è venuta l'angoscia e il magone vedendo alcune ragazze malate in isolamento, in celle squallide; alcuni tossici che cercano di cavarsi la pelle e si consumano mentre pensano ad uscire dal carcere», dice l'attore dopo due ore di visita. Fo auspica anche uno sfilottamento delle carceri: «Ci sono 25.000 carcerati che potrebbero uscire senza creare danni, ma queste persone rischiano di non essere più libere perché potrebbero morire prima. La vera pena per i detenuti è che vivono nella sporcizia, nella violenza, nella mortificazione e rischiano di portarsi fuori due o tre malattie». Secondo il Nobel solo la pigritia mentale delle nostre istituzioni ci impedisce di affrontare in maniera diversa la realtà carceraria. Una volta lasciato il carcere, Fo, salesull'auto di Luca Sofri con il quale si è recato a Livorno dove Franca Rame ieri sera ha debuttato nel suo nuovo spettacolo.

Giulia Frascolla

### Csm e carriere: l'ultimo testo prima del voto

«La giustizia è amministrata in nome del popolo» Comincia così la parte sulla giustizia del nuovo testo costituzionale. E prosegue con questa definizione: «I giudici sono soggetti soltanto alla legge. I magistrati del pubblico ministero sono indipendenti da ogni potere e godono delle garanzie stabilite nei loro riguardi dalle norme dell'ordinamento giudiziario». I mutamenti più rilevanti, rispetto all'attuale situazione legislativa e costituzionale, riguardano il Consiglio superiore della magistratura. Il Csm (articolo 122) come oggi è presieduto dal presidente della Repubblica (anche se la nuova figura costituzionale del capo dello stato pone alcuni problemi in questo senso, e si fa l'ipotesi che sia il presidente del Senato, in quanto camera delle garanzie, il più titolato ad assumere questa posizione). Gli altri membri sono eletti per tre quinti dai giudici e dai magistrati del pubblico ministero tra gli appartenenti alle varie categorie e per due quinti dal Senato tra professori ordinari in materie giuridiche e avvocati con almeno 15 anni di servizio. I componenti appartenenti alla magistratura sono eletti in maniera da rispecchiare la proporzione tra giudici e pm. Il vicepresidente è eletto tra i membri laici. La legge ordinaria può prevedere l'articolazione del Csm in sezioni per i giudici e per i magistrati del Pubblico ministero. I membri durano in carica 4 anni e non sono rieleggibili. Analogo l'ordinamento e la struttura del Csm per la magistratura amministrativa. Compito del Csm (articolo 124) regola le assunzioni, la formazione, i trasferimenti e le promozioni di giudici e pm. Su richiesta del ministro di Grazia e Giustizia il Csm (ordinario e amministrativo) possono esprimere pareri su disegni di legge prima della loro presentazione alle Camere. Non possono adottare atti di indirizzo politico o di interpretazione delle leggi. I provvedimenti disciplinari (articolo 125) spettano alla Corte di giustizia della magistratura, un organismo del tutto nuovo che sostituisce le attuali sezioni disciplinari del Csm. La corte è formata da nove membri eletti tra i propri componenti del Csm, sei nominati dal Csm ordinario, tre da quello amministrativo. Complessivamente sei sono espressione dei membri eletti dalla magistratura, tre sono laici. I componenti della Corte non partecipano alle attività dei rispettivi consigli e durano in carica sino alla scadenza di questi. La legge disciplina l'attività della Corte e può prevederne l'articolazione in sezioni. L'azione disciplinare è obbligatoria ed è esercitata (articolo 125-bis) dal Procuratore generale eletto dal Senato a maggioranza dei tre quinti tra coloro che hanno i requisiti per la nomina a giudice costituzionale. È una figura totalmente nuova visto che sinora l'impulso all'azione disciplinare veniva dal ministero di Grazia e Giustizia. Il Procuratore è nominato per quattro anni, non è rieleggibile. L'azione disciplinare è esercitata d'ufficio o su richiesta del ministro, del procuratore generale della Corte di cassazione o dai Csm. Il procuratore riferisce alle Camere sull'azione disciplinare. Le carriere dei magistrati sono regolate dall'articolo 126. Le nomine dei magistrati hanno luogo per concorso e previo tirocinio, per i primi tre anni tutti i magistrati esercitano funzioni giudicanti. Al termine di questi il Csm li assegna all'esercizio di funzioni giudicanti o inquirenti. Il passaggio tra funzioni giudicanti e quelle di pm è successivamente consentito a seguito di concorso riservato. In nessun caso le funzioni giudicanti penali e quelle del pm possono essere svolte nel medesimo distretto giudiziario. I giudici e i pm sono inamovibili (articolo 127), non possono essere dispensati o sospesi dal servizio né trasferiti se non in seguito a decisione del Csm. La legge disciplina i periodi di permanenza nell'ufficio o nella sede. I magistrati si distinguono fra loro solo per diversità di funzioni. Giudici e pubblici ministeri si attengono ai principi di responsabilità e correttezza e riservatezza. L'ufficio del giudice o del pm è incompatibile con qualunque altro ufficio.